

Sulla strada
di Davide Francioli



La colonna umana

Un uomo giordano sostiene il capitolino di una colonna. È un reperto proveniente da Petra, poggiato sulla tradizionale kefiyah a cui fanno da contrasto abiti moderni: un dialogo tra antico e nuovo anima *The Column*, murale di 27 metri realizzato ad Amman (Giordania) dal duo artistico Persona. L'opera è un riferimento al valore del patrimonio culturale, che con determinazione deve permeare il tessuto della società.

dalla nostra inviata a New York
VIVIANA MAZZA

Mono spaccia droga all'Università di Princeton, finché viene deriso e denunciato in un blog che diventa virale, rendendogli la vita impossibile. «Il primo racconto parla di come la vita online e quella offline alla fine si fondono», spiega lo scrittore Joshua Cohen.

Un copywriter che lavora per le case farmaceutiche vede esaurire la sua vena creativa perché non riesce a scrivere una certa parola. «Il secondo racconto è sul capitalismo, sul linguaggio e sulla proprietà. Una volta, se conoscevi il mondo e ne padroneggiavi la lingua, in un certo senso lo possedevi mentalmente. Poi il business ha inventato una sua lingua e l'inglese si è diffuso come lingua internazionale del business anche grazie a internet. E la lingua è stata sventrata».

Un professore universitario chiede agli studenti di costruire una replica del Flatiron Building. «Il terzo racconto è una sorta di seguito: qual è il ruolo dello scrittore nella società, se non produce niente in un mondo che esige che vengano fatte cose reali? E così un mucchio di scrittori diventano muratori, elettricisti, idraulici per ricreare il grande monumento dell'editoria americana».

Un aspirante giornalista si ritrova in un villaggio dove vivono le protagoniste di tutti i porno visti in rete. «È un racconto sul sesso. Come si fa a scrivere di appetito e desiderio in un'era in cui internet è usato per due cose: una è la roba più lurida che ci sia, l'altra è la censura e l'incapacità di parlare di quanto tutto sia lurido. La sfida è entrare con la scrittura nell'esperienza online. La soluzione è nel *Libro dei numeri*», il suo romanzo precedente.

Umanesimo Il romanziere torna con una raccolta di testi, un po' apologhi e un po' pamphlet sulle derive di internet. E su Facebook dice: «Sembra che il suo tempo sia finito»

Joshua Cohen Quattro racconti sulla vita online Come i Vangeli

Claudia Durastanti

«Tradurre significa catturare l'invisibile»

«**V**iviamo in un tempo di riproducibilità infinita in cui da ogni singolo artefatto può essere estratta una piccola quantità di dati dai quali si può generare un evento falso. Ma la traduzione resta la cosa più lontana dalla riproduzione, è il prodotto di un'intelligenza specifica e unica — dice Joshua Cohen —. Di tutte le persone che mi hanno tradotto Claudia è l'unica romanziera e si vede. La ragione per cui è così brava è che penserebbe a questo anche se leggesse il libro senza doverlo tradurre. E poi rifiuta di mollare finché tutto il succo è stato estratto. Anche se le spiego che intendevo dire solo una cosa, lei replica: davvero?».

Claudia Durastanti ha tradotto sia il libro dei numeri

che *Quattro nuovi messaggi*. «Penso sempre — ride Durastanti, seduta accanto a Cohen — che ci siano tanti livelli. C'è questa polifonia nella mia testa ma una volta arrivata a queste possibilità multiple, scegliere è una mia responsabilità, controllo io le sfumature ed è questo il significato di tradurre: non è un rapporto binario tra A e B, devi catturare l'invisibile». Poi confessa: «Nel *Libro dei numeri* ho trovato divertente tradurre alcune piccolissime parti con un traduttore digitale. In realtà purtroppo sempre più libri vengono tradotti così. Io volevo provare a vedere il risultato di un atto meccanico. Non te l'ho mai detto. Penso che sia figo». Cohen annuisce. (v. ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così Cohen descrive *Quattro nuovi messaggi*, in Italia dal 4 novembre per **Codice**. Lo incontriamo con la traduttrice, Claudia Durastanti, al leggendario Ear Inn, uno dei più antichi bar di Manhattan, costruito da James Brown, veterano afroamericano della Guerra d'indipendenza. I racconti sono ambientati in un'era — la nostra — di «totale responsabilità, totale trasparenza, totale sorveglianza, assoluta e malata mancanza di privacy. Volevo un buon titolo socialista — spiega — tipo "Di questa terra ha bisogno un uomo". Ho pensato che *Quattro nuovi messaggi* suonasse come un pamphlet di Tolstoj o come i Vangeli: Matteo, Marco, Luca, Giovanni...».

Il primo racconto inizia con un personaggio che narra la storia di un tizio incontrato al bar.

«Mi interessa la morte della terza persona: l'incertezza dello scrittore, l'incapacità di abitare la prospettiva altrui ma anche il dubbio profondo sulla nostra missione. La prima persona può sembrare più autentica, ma non lo è perché ogni prima persona è un personaggio. Su internet è avvenuta una strana ricapitolazione della storia dell'autorità nel romanzo: per quanto riguarda il passaggio non solo dalla terza alla prima persona nei social, ma anche dall'era degli pseudonimi a quella della responsabilità, compresa quella legale. Una volta, se scrivevi qualcosa che ti metteva nei guai cancellavi il profilo, ora devi rivedere l'identità offline che è legata a quella online in un modo che reprime la libertà di espressione. Da una parte è più facile dire quello che pensi in prima persona, ma è anche più difficile farlo se devi usare il tuo nome. Volevo mettere in un libro questi quesiti sull'autorità nella fiction, per catalogare questo momento storico in cui tutti sono scrittori. In *Quattro nuovi messaggi* lo faccio dalla prospettiva dello scrittore, nel *Libro dei numeri* da quella di un magnate della tecnologia».

G

In che senso «Il libro dei numeri» è la soluzione?

«Il mio problema è che lo scrittore è nella stessa posizione di chiunque vada online e legga questo oceano di testo che viene fuori costantemente ed è in un certo senso impotente contro la colonizzazione del linguaggio (sembra un adolescente se dici "a causa delle corporation", da adulto dirò "a causa di persone che lavorano duramente per le corporation" o "che hanno costruito robot che lavorano per le corporation"). Penso che la coscienza umana o la nostra riserva linguistica si trovino in quest'enorme territorio che è stato aperto alla colonizzazione in tempi abbastanza recenti. Questo spazio non tangibile ma politicamente ed emotivamente molto reale è oggetto di battaglie quotidiane tra grossi poteri. Io tendo a vedere la scrittura reale, la letteratura, come l'unica difesa contro la colonizzazione. Forse è questa la mia risposta alla domanda esistenziale sul perché scrivo. Scrivo per la stessa ragione per cui leggo: proteggere dall'assalto pigro ma costante della vuota verbosità».

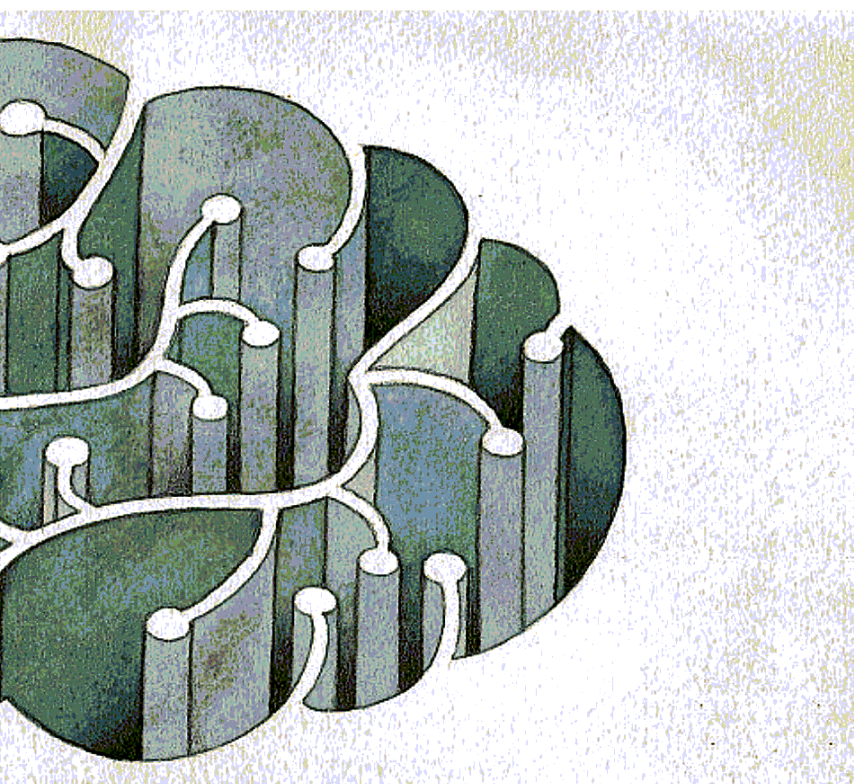
Questo assalto è davvero nuovo?

«Proviamo a lasciare da parte alcune problematiche — come il fatto che ci viene proposta pubblicità basata sui contenuti che creiamo o che i contenuti che creiamo e guardiamo fanno sì che ci vengano mostrate solo le cose che riflettono la nostra visione del mondo. Oltre a questo, stanno avvenendo due cose nuove nella storia dell'umanità. La prima è la monetizzazione delle relazioni, l'idea di fare marketing ai propri amici: c'è un'ampia schiera di persone che non vede niente di sbagliato nel fatto che i loro rapporti sociali siano fonte di guadagno. La seconda cosa è che, leggendo a scuola James Joyce, senti molto parlare di epifania. Io ho pensato a lungo a un'altra parola, l'opposto di epifania, cioè apofenia. Con l'epifania non sei consapevole e non lo sono neanche gli altri ma all'improvviso c'è una rivelazione e tutti capiamo. L'apofenia è l'opposto: io sono l'unica persona consapevole della situazione e gli altri no. Oppure tutti sanno, tranne me (come nel Truman Show). Ci sono studi clinici su questo tipo di schizofrenia. Ma la vediamo diffondersi anche su internet, con le teorie cospirazioniste. L'apofenia è quasi inculcata nelle persone quando l'unica cosa che vedono sono i riflessi dei propri pregiudizi, notizie che riflettono la loro visione cospirazionista del mondo che un algoritmo è chiamato a rinforzare. Così si coltiva la schizofrenia in una società».

Che cosa dobbiamo aspettarci dalla trasformazione di Facebook in un cosiddetto «metaverso»?

«Non ho idea di cosa sia un metaverso. In questo contesto sembra poco più che una campagna di rebranding di una compagnia sotto assedio. È una strategia vecchia quanto il capitalismo, se non di più. Quando inizi ad avere una cattiva reputazione, cambi nome. Non mi interessa il modello di business di Facebook. Comunque, sembra che il suo tempo sia finito. I bambini sono più intelligenti di noi, sotto certi aspetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JOSHUA COHEN

Quattro nuovi messaggi

Traduzione

di Claudia Durastanti

CODICE EDIZIONI

Pagine 224 € 18

In libreria dal 4 novembre

L'autore e le opere

Joshua Cohen (Somers Point, New Jersey, 1980; sopra) è stato nominato da «Granta» uno dei migliori romanziere d'America nel 2017. Codice ha pubblicato *Un'altra occupazione* (2018) e *Il libro dei numeri* (2019)